

## **PRESENTAZIONE**

di Roberto Beccantini

Ho conosciuto Pietro Vultaggio come fervido tifoso della Roma. Lo scopro, improvvisamente, famelico esploratore di sport. Sia chiaro: una cosa non esclude l'altra, ma mi fa piacere che la sua passione non si esaurisca nel calcio. E se non proprio la passione, che la Magica ha sequestrato da tempi non sospetti, almeno la curiosità. Questo manuale è un viaggio "last minute" in un mondo che continua a esercitare un fascino enorme; "Comunicazione e sport", appunto. Dai Giochi Olimpici dell'antica Grecia agli sponsor dell'evo moderno, passando attraverso grandi tragedie e grandi svolte, storiche

ed economiche.

Pietro è la nostra guida. Racconta il paesaggio e illustra il panorama. Non dà nulla per scontato e, nello stesso tempo, evita il gergo ampolloso, da depositario del verbo. Anche perché non c'è nessun verbo da imporre. Sono materie di dominio (abbastanza) pubblico, l'idea è quella di esaminarle dalla parte del "turista" che ha fretta e, per questo, vuole vedere il più possibile in tempi ragionevolmente brevi. Le prime trasmissioni radiofoniche, lo sport megafono del fascismo, la tragedia del Grande Torino: storia e geografia sposate in un rito snello come il ritmo, calibrato in modo da ingolosire i neofiti e da non annoiare gli esperti.

Un libro è sempre una fatica e una sorpresa. Si decide la meta, si sceglie la rotta e poi ci si lascia trasportare dall'istinto, oltre che dall'itinerario. L'importante è restare fedeli allo spirito della missione. L'autore ci riesce e, non pago

## PRESENTAZIONE

degli obiettivi fissati, aggiunge una sosta qui e una scappata là, felice di piegare la trama agli sbalzi delle sue fregole creative. Lo sport è vita. Sempre e comunque, anche quando lo prendi per la coda e lo rovesci sulla carta. Pietro “comunica” come mangia: gli piacciono le frasi semplici, dirette. Le pagine sanno di bucato steso al sole. A scuoterle, provvede il vento del suo amore: per la parola scritta, per la Roma e per tutto quello che lo sport suscita e trasmette. Un fuoco che scalda e non brucia. Un fuoco al quale possiamo avvicinarci sereni e partecipi.

*Roberto Beccantini,  
giornalista sportivo*



## INTRODUZIONE

di Mauro Corno

Non è mica nato ieri, lo sport. E neppure l'altro ieri, se si pensa che addirittura trentamila anni fa c'era chi già metteva alla prova le proprie caratteristiche fisiche. Certo, non è facile immaginare due uomini preistorici che si sfidano, cercando di lanciare la clava più lontano dell'avversario, e in effetti un'immagine del genere non si è mai vista in alcun geroglifico. Bisogna anche avere una certa fantasia per pensare agli amici dei nostri due "lanciatori di clave" che commentano le loro gesta, magari litigando, perché hanno visto qualche irregolarità nel corso della competizione.

## INTRODUZIONE

Inconcepibile, poi, arrivare a pensare a una clava... sponsorizzata o a un uomo delle caverne che chiede un obolo per consentire agli altri di assistere allo show, a un altro che organizza un giro di scommesse sui due lanciatori e infine a uno, che magari ha il dono della sintesi, che incide su una rupe una sorta di cronaca figurata della gara.

Ora, tutto questo - con le debite differenze - è realtà, perché di strada (e non solo perché già nel 776 avanti Cristo, nei primi Giochi Olimpici, gli atleti si battevano in uno sprint sulla distanza di 180 metri per decretare il vincitore dei Giochi) lo sport - e tutto quello che fa da corollario alla competizione vera e propria - ne ha fatta, inizialmente moltiplicando le discipline, i praticanti e gli spettatori e quindi traendo vera e propria linfa vitale, dal punto di vista economico, dai mass media e dagli sponsor.

Se l'imperatore romano Teodosio (393 d.C.) addita la competizione fisica tra uomini come fonte di "corruzione", non sembra d'accordo

con lui il popolo che si appassiona a questi momenti di intrattenimento, apprezzando in particolar modo le discipline più violente, come le lotte tra gladiatori, e magari scommettendo con gli amici. E un migliaio di anni più tardi è chiaro che il lancio del disco (e quello del giavellotto), come la boxe e, per fare un altro esempio, il salto in lungo, sono a tutti gli effetti “sport”, così come li intendiamo noi oggi: ai francesi la paternità del vocabolo, che deriva da termini quali “diletto” e “svago”, a tutti gli abitanti del pianeta Terra la capacità, in qualche secolo, di modificare, anche se fortunatamente non sempre, il suo significato.

Quante volte, del resto, il motto “l’importante è partecipare” è stato tradito? Quante medaglie sono state ritirate perché chi le aveva conquistate era salito su un gradino del podio aiutandosi con sostanze illecite?

I casi si sprecano e purtroppo anche i Giochi Olimpici, che rappresentano il più alto momento

## INTRODUZIONE

sportivo, hanno pagato il loro tributo a chi vede soltanto il rovescio sbagliato di una medaglia che vorremmo premiasse chi lotta per arrivare a un traguardo e lo taglia facendo affidamento solamente sulle proprie forze.

La stampa, quella libera, quella onesta, sa come trattare il “campione d’oro” e come trattare il “campione di latta”, lo sponsor, pure, perché chi tradisce è perduto e, soprattutto, fa perdere denaro e immagine a chi ha investito su di lui.

Non è mica nato ieri, lo sport. E non è nato ieri neppure chi ne è innamorato, che si tratti di calcio, di taekwondo o di freccette...

*Mauro Corno,  
Direttore di Sportal.it*